

Il Mezzogiorno nella stampa e nei convegni

(Rassegna a cura di Emanuele Imperiali)

La SVIMEZ ha presentato a febbraio il Rapporto sull'agricoltura meridionale (frutto di un lavoro comune con l'ISMEA, che ha visto i due Istituti impegnati nella seconda parte dell'anno precedente). Si tratta del primo risultato di una collaborazione avviata con un Protocollo d'Intesa ISMEA-SVIMEZ, della primavera del 2016.

Il Rapporto si è trasformato in un evento di enorme rilevanza mediatica, ripreso da tutti i giornali, le TV, le Radio e i siti Internet di informazione. Ciò è avvenuto perché l'agricoltura, insieme al turismo, ha caratterizzato la ripresa del 2015, più forte al Sud. Ripresa alla quale hanno contribuito anche altri indicatori positivi: l'industria manifatturiera, l'arresto della caduta delle costruzioni, la prima ripresa dei consumi, e così via. Il 2016, ancora da analizzare (avremo i dati tra pochi giorni), sembra più problematico: aumenta l'occupazione, ma la crescita intensa dell'agricoltura non sarebbe proseguita come prodotto.

Il fatto più rilevante è stato, nella prima parte del 2017, l'interesse per l'agricoltura, non il suo andamento congiunturale nell'anno in corso del quale ancora non si sa nulla. Ma non si è trattato dell'unico che riguardi il Sud avvenuto all'inizio dell'anno. Il 2017 è, infatti, cominciato all'insegna di una importante novità per l'occupazione meridionale, che riguarda l'avvio del nuovo super bonus di circa 8 mila euro sulle assunzioni di giovani e ultra cinquantenni limitati, questa volta, alle sole regioni meridionali.

Un ulteriore momento di importante confronto sulle politiche del lavoro al Sud, con particolare riguardo ai giovani e ai drammatici livelli di povertà, è stato quello promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana a Napoli, a febbraio, che ha dimostrato ancora una volta come la Chiesa di Papa Francesco sia oggi uno dei pochi soggetti attenti alle tematiche della dispersione sociale e al dramma dell'emarginazione. A distanza di anni dal Manifesto di Policoro, la Chiesa si vuole ancora una volta riproporre come momento e luogo di aggre-

gazione delle istanze che partono dal basso e che nella maggior parte dei casi la Politica non è capace di raccogliere e far proprie.

L'intensa attività svolta dall'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno nella prima parte del 2017 è poi ulteriormente proseguita con almeno altri cinque eventi di rilievo.

Il primo, la presentazione all'inizio di febbraio, nel corso di un mega convegno a Napoli con tutti i Governatori delle Regioni del Sud, presenti anche la commissaria europea Cretu e il Ministro De Vincenti, di un paper che contiene proposte di riforma della politica di coesione dell'Ue in grado di superare gli attuali, evidenti, squilibri esterni e di porre un argine al pericoloso allargamento delle disparità regionali.

Il secondo, la presentazione a Potenza, presenti tutti i protagonisti della politica e della società regionale lucana, di un Rapporto SVIMEZ specifico sulla Basilicata, che contiene numeri aggiornati sulla situazione economica e sociale e lancia altresì alcune significative proposte.

Il terzo, la simulazione, fatta dalla SVIMEZ, che offre importanti elementi di valutazione, utili a valorizzare il portato della norma sulla destinazione al Sud di una quota del 34%, inserita nel «decreto Mezzogiorno». La simulazione fa vedere quanto avrebbe giovato la norma anzidetta se avesse funzionato già negli anni della crisi. Il lavoro, fatto dal Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola e dal ricercatore esperto Stefano Prezioso, rappresenta, pertanto, un'importante «verifica», che si è voluta portare all'attenzione del Paese, del ruolo centrale degli investimenti pubblici per la crescita del Sud e dell'Italia. Se, infatti, negli ultimi sei anni, dal 2009 al 2015, fosse stata attivata la clausola del 34%, secondo la simulazione SVIMEZ, il PIL del Sud avrebbe praticamente dimezzato la perdita accusata dal 2008, che sarebbe stata pari al -5,4% mentre il calo effettivo è stato del -10,7%. Analoghi effetti si sarebbero avuti per l'occupazione, in quanto la diminuzione sarebbe stata pari al -2,8% invece del -6,8% che c'è stato: ciò significa che si sarebbero persi non mezzo milione di posti di lavoro ma circa 200 mila, salvandone di fatto 300 mila.

Il quarto, la proposta, avanzata in un seminario svoltosi alla SVIMEZ il 5 aprile, di istituire un «soggetto» d'alta formazione e ricerca nel Mezzogiorno, fortemente connesso sia con analoghe Istituzioni presenti negli altri paesi, sia con il sistema produttivo – non solo locale –, che funga da traino per tutti gli Atenei meridionali, ponendosi come riferimento di eccellenza ed innovazione a livello nazionale ed internazionale. L'obiettivo ambizioso è quello di

arrivare a creare un «MIT del Mezzogiorno». Infine, il quinto, le numerose iniziative realizzate per il Settantenario della SVIMEZ, che hanno riportato l'attenzione sulla Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno e sulla Cassa del Mezzogiorno, rispetto alla quale si coglie un positivo orientamento nell'opinione pubblica prevalente. La prima iniziativa è stata la giornata in ricordo di Massimo Annesi, svoltasi il 1° marzo nella sede del Consiglio di Stato a Palazzo Spada, alla quale sono intervenuti, in apertura dei lavori, il Presidente del Consiglio di Stato Alessandro Pajno e il Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti, successivamente ci sono stati gli interventi di Sabino Cassese su Annesi giurista, Manin Carabba su Annesi e la storia istituzionale del Mezzogiorno, Giuseppe De Rita su Annesi meridionalista, Guido Pottino su Annesi avvocato, Vincenzo Scotti su Annesi e il gruppo di Pastore, Sergio Zoppi su Annesi e il FORMEZ, Giovanni Farese, sulla cultura dello sviluppo negli anni di Annesi. L'intervento conclusivo del Presidente SVIMEZ Adriano Giannola è stato su Annesi, la SVIMEZ e il federalismo fiscale.

La seconda iniziativa è stata la presentazione, da parte della SVIMEZ il 23 maggio, degli Scritti del professor Giuseppe Galasso «Mezzogiorno.it. Dall'Osservatorio italiano del Corriere del Mezzogiorno 2002-2015», con la Prefazione di Antonio Polito, che è diventata l'occasione per discutere sul ruolo della SVIMEZ e su ciò che ha rappresentato la Cassa del Mezzogiorno almeno nei primi anni successivi alla sua istituzione. Ma soprattutto per consentire al Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti, di esprimere il parere del Governo in merito alle polemiche scoppiate sulla stampa dopo le frasi del premier Paolo Gentiloni a Pechino, quando dalle parole del Presidente del Consiglio sembrava, a prima vista, che il premier avesse messo a disposizione delle Vie della Seta solo i tre porti del Nord, Venezia, Genova e Trieste, tagliando del tutto fuori gli scali meridionali. Successivamente lo stesso Gentiloni ha precisato con molta chiarezza che i porti del Sud non sono stati affatto tagliati fuori e le polemiche scoppiate sono via, via rientrate.

La «questione Mezzogiorno»

Esiste una «questione Mezzogiorno»? Se lo chiede il Vice Direttore del «Corriere della Sera», Antonio Polito, in un interessante articolo pubblicato da «Sette», settimanale del «Corriere della

Sera», il 21 aprile. «Nessuno usa più questa parola – spiega Polito – perché le diseguaglianze tra Sud e Nord, a cominciare dal diritto alla salute, sono così insopportabili che facciamo di tutto per nasconderle». È paradossale, incalza il giornalista, ma è «come se il Mezzogiorno non esistesse più». La conclusione di Polito è amara: «Ormai la Madre Patria, la Repubblica, non riserva più ai suoi figli meridionali lo stesso trattamento di cui godono i fratelli del resto d'Italia».

Su questo punto è giusto e opportuno anticipare che sia il premier Gentiloni sia il Ministro De Vincenti hanno chiarito il 5 giugno, e questa Rassegna ne darà compiuto e ampio resoconto nel prossimo numero della Rivista, che il divario e la «questione meridionale» ci sono e, in particolare il Presidente del Consiglio, ha voluto sottolineare che la sinistra ha sbagliato quando ha pensato di risolverli negandoli.

«Il mio Sud tra disastri e possibilità di riscatto», commenta il Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola nel corso di una lunga intervista rilasciata all'edizione di Napoli su «la Repubblica» il 26 febbraio, nella rubrica «I volti di Napoli in bianco e nero». E Giannola, che parla senza peli sulla lingua del «nostro Sud tradito», rilegge la crisi di Napoli e della Campania alla luce della mancanza di una classe dirigente e di un Governo che punti sul Meridione. «Quella della Campania e del Sud – spiega il Presidente SVIMEZ – non è una situazione senza scampo, ma per uscirne occorre elaborare una proposta frutto di un'analisi: bisogna rifarsi alla storia». Giannola ricorda che «la Campania è la regione più ricca di potenzialità ma che ha dovuto subire i disastri maggiori» e punta il dito contro «il passato Governo, che si è ricordato del Sud fuori tempo massimo, mentre una significativa novità è la creazione del Ministero per il Mezzogiorno».

«Non ci sono solo Fondi Ue per il Sud, sono dello Stato le maggiori risorse contro il divario» ammonisce il Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti, in un'intervista a «Il Mattino» del 1° aprile. Secondo l'esponente governativo, infatti, il bilancio pubblico copre «oltre due terzi dei 124 miliardi corrispondenti alla somma di Fondo Sviluppo e Coesione, aumentato dal Governo con l'ultima Legge di Bilancio a circa 54 miliardi, e Fondi strutturali cofinanziati per più di 30 miliardi da risorse nazionali». Tocca naturalmente al Governo fare la sintesi finale di questo dibattito e sul tema il 12 aprile un editoriale di Nando Santonastaso su «Il Mattino» riprende quanto sostenuto dal Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno

Claudio De Vincenti, al termine del Consiglio dei Ministri, il quale si dichiara soddisfatto del fatto che «il Documento di Economia e Finanza di quest'anno colloca il futuro del Sud al centro dell'azione di governo, tant'è che le politiche di coesione e per il Mezzogiorno sono uno dei sei ambiti fondamentali di azione indicati nel Programma nazionale di riforma che verrà inviato a Bruxelles».

Nel corso di un seminario, tenutosi il 5 aprile, il Consigliere di Amministrazione SVIMEZ Manin Carabba ha lanciato l'idea di un patto tra imprese ed Atenei per dar vita a un polo d'alta formazione al Sud: «Il Mattino» del 16 aprile dà ampio spazio a questa proposta di una sorta di MIT del Mezzogiorno, «al fine di mettere in rete eccellenze e centri di ricerca con risorse pubbliche». Una proposta interessante e che fa discutere, soprattutto alla luce della più recente classifica ANVUR ripresa da «Il Mattino» del 19 maggio, dove si dice testualmente che nei «premi agli Atenei, il Sud è rimasto indietro» e mentre le Università della Campania tengono il passo, quelle siciliane sono ko. In quest'articolo il Presidente della Conferenza dei Rettori, Gaetano Manfredi, intervistato dal giornalista Marco Esposito, non nega che ci siano problemi in alcuni territori ma si rifiuta di sintetizzarli in un dualismo Nord-Sud: «c'è un caso Sicilia – afferma Manfredi – perché solo il 10% dei Dipartimenti parteciperà alla fase premiale, contro una media nazionale poco sopra il 40%. La Campania invece ha portato alla fase premiale il 38% dei Dipartimenti». Manfredi è Rettore della «Federico II», Università che vedrà partecipare alla competizione vera e propria 13 Dipartimenti su 26, esattamente la metà.

Il PIL, frattanto, continua ad avere andamenti troppo differenziati tra il Centro-Nord e le aree meridionali, come nota giustamente «Il Giornale» del 24 aprile, in un articolo, nel quale, riprendendo le stime ISTAT, dice chiaro e tondo che, mentre a Bolzano il prodotto interno lordo è mediamente pari a 41.400 euro per abitante, in Calabria arriva appena a 16.500.

C'è una strada per far uscire il Sud dalla crisi, secondo Dario Di Vico che sul «Corriere della Sera» del 4 maggio mette l'accento sull'importanza del *private equity* per l'economia meridionale. Un'idea condivisa dal Ministro dell'Economia Padoan, per il quale ci sono tutti i presupposti affinché i fondi di *private equity* e di *venture capital* investano nelle regioni meridionali. Soprattutto dopo che il Governo ha messo a punto quella che Padoan definisce «la cassetta degli attrezzi». «Perché – insiste il Ministro in una intervista a «Il Mattino» del 5 maggio – la burocrazia resta il ne-

mico numero uno del Sud, in quanto «non ci sono stati mai tanti sgravi e incentivi come ora, ma alle imprese servono soprattutto tempi certi». Se la finanza innovativa è la leva vincente per il Sud, come scrive «Il Sole 24 Ore» del 5 maggio, ciò spiega perché, come suggerisce il Presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, una strada che le aziende meridionali dovrebbero maggiormente perseguire è il progetto Elite di Borsa Italiana (nato per formare le PMI e avvicinarle agli investitori e al mercato dei capitali) «perché significa crescere senza debito».

Di fronte all'ondata neo protezionistica che si intravede all'orizzonte del mondo, il Sud, secondo il recente libro di Guido Pescosolido, allievo ed erede spirituale di Rosario Romeo, *Nazione, sviluppo economico e questione meridionale in Italia*, recensito proprio su questo numero della REM, potrebbe anche avvantaggiarsene, in quanto, come spiega Dino Cofrancesco su «Il Giornale» del 6 maggio, «dopo il 1887 furono proprio le politiche daziarie a favorire l'industrializzazione». Come dire, gli interventi dello Stato in più di un caso si sono rivelati alla fine positivi, al di là di ogni immaginazione. Quello di Pescosolido, commenta Cofrancesco, è «un libro controcorrente: in un periodo in cui lo Stato è considerato l'origine di ogni male e quello sabauda la causa di tutte le nostre sventure, ci vuole un bel coraggio nello scrivere che il ruolo dello Stato, nonostante manchevolezze e difetti innegabili, è stato nel suo insieme il fattore più importante nell'avvio del processo di industrializzazione in Italia».

Esiste comunque anche una «questione Settentrionale» nell'Europa in frantumi, ammonisce la Rivista italiana di geopolitica mensile «LiMes» del 9 maggio, ricordando che «il sacco del Nord costa ogni anno circa 100 miliardi a regioni che valgono quasi due terzi del PIL italiano». Evocando quattro possibili scenari: il raccordo con la Mitteleuropa, la Lombardia al centro, la Macroregione alpina e la Macroregione adriatica e infine un Settentrione duale.

Al Sud è in atto una inversione, fa sapere il Vice Ministro dell'Economia Enrico Morando a Catania: le sue parole, riprese da «MF Sicilia» del 9 maggio, sono chiare, quando sostiene che «oggi le politiche amministrative stanno contribuendo a cambiare il volto del Meridione. A partire dalla rinascita del turismo. E in questo quadro la città etnea rappresenta un *hub* fondamentale».

L'«Economia» del «Corriere della Sera», in un articolo del 15 maggio, prende atto che ci sono due paesi, per cui ora il Sud deve correre: il riferimento è in particolare all'andamento diffe-

renziato del sistema giudiziario, che – è la convinzione di Piergaetano Marchetti, giurista – al Nord comincia ad avvicinarsi alle pratiche europee, mentre nel resto della nazione rischia di andare in direzione opposta.

Tra le scelte che hanno frenato il Sud Valerio Castronovo, su «Il Sole 24 Ore» del 20 maggio, ne elenca alcune: innanzitutto i pochi risultati ottenuti dal tentativo di riordino dei conti pubblici e delle politiche di decentramento. E poi, dopo la crisi del 2008, la mancata spinta a sviluppare settori quali telecomunicazioni, elettronica e logistica. C'è un filo da tessere per il risveglio del Sud, scrive ancora Castronovo su «Il Sole 24 Ore» del 25 maggio, «ma perché trama e ordito producano più crescita e occupazione, più valore aggiunto e patrimonializzazione delle imprese, è necessario un gioco di squadra, una convergenza di intenti tra tutti gli attori – Istituzioni pubbliche, Amministrazioni locali, operatori economici, sindacati ed enti formativi – ma anche la messa al bando di una sindrome ricorrente quanto autolesionistica come una miscela sterile di pessimismo e frustrazione».

C'è un solo modo per superare 20 anni di solitudine ed è il dialogo, incalza il Consigliere di Amministrazione della SVIMEZ Giuseppe Soriero parafrasando il titolo del suo libro in occasione di un dibattito all'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», ripreso da «La Gazzetta del Sud» del 23 maggio. Secondo Soriero, si stanno vivendo «i paradossi della coesione, che hanno esasperato gli egoismi territoriali» e sottolinea come «quantità della spesa e trasparenza degli investimenti possano sconfiggere mafia e affarismo».

C'è una sfida da vincere al Sud, ammonisce Vincenzo Viti, anch'egli Consigliere di Amministrazione della SVIMEZ, in un editoriale pubblicato da «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 23 maggio, ed è quella dei porti e dei retroporti, «sottraendoli alle economie della perifericità quando non criminali». Secondo Viti, si tratta di un obiettivo meritevole che potrebbe essere sostenuto da un'operazione di finanza straordinaria.

«Affari e Finanza» di «la Repubblica», il 29 maggio, in un *focus* su Siracusa, ricorda che nel dopo petrolchimico bisogna mettere a valore beni quali cultura, storia e bellezza, «una crescita sostenibile che punti su eccellenze locali, non riproducibili altrove, anche se trascurate negli ultimi tempi».

Resta il nodo decisivo della formazione nel Mezzogiorno, come testimoniano i dati pubblicati dal «Venerdì» di «la Repubblica» il 26 maggio sull'alternanza scuola lavoro: il Nord ha risposto,

il Sud arranca e ben 2 imprese su tre sono state bocciate. «Le aziende – spiega al giornalista Salvo Introvaia il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione Gabriele Toccafondi – hanno aderito in misura inferiore alle aspettative. Dobbiamo fare di più tutti, altrimenti il prossimo anno sarà difficile aprire l'alternanza a un milione e mezzo di studenti». La verità, si giustifica il mondo delle imprese, è che in Italia il tessuto produttivo è costituito principalmente da piccole e medie aziende, per le quali destinare un addetto ai ragazzi in alternanza rappresenta un costo.

Un fatto è certo e lo spiega molto bene Goffredo Buccini su «Il Corriere della Sera» del 22 maggio: la politica deve scegliere qual è il Sud da premiare, tra i giovani ricercatori napoletani che riescono a «conquistare la luna» da soli, e il CARA di Crotona dove regna il peggior clientelismo. E la conclusione è ovvia ma non sempre scontata nel Meridione: bisogna puntare su chi lo merita davvero, spostando le risorse, anche europee, su chi fa ricerca e accetta le sfide.

Se uno dei temi di fondo dello sviluppo del Mezzogiorno, così come è stato posto da molti anni dalla SVIMEZ, è quello della rigenerazione urbana, va ricordata l'iniziativa avviata da SRM e dalla Fondazione Banco Napoli sul tema «Sviluppo locale e rigenerazione urbana. Obiettivi e valori per una riqualificazione sostenibile della città di Napoli». Si tratta di uno studio, ripreso da «Il Mattino» del 15 aprile, che si sostanzia in un volume a più voci, frutto del lavoro di ricerca di diversi studiosi, che punta ad indagare alcuni degli elementi chiave per la comprensione del fenomeno della rigenerazione urbana, partendo da un progetto concreto che riguarda Napoli, per poi allargare lo sguardo dell'analisi indagando esempi di esperienze di rigenerazione urbana a livello europeo. I risultati della ricerca di SRM e della Fondazione Banco Napoli consentono di riflettere sulle opportunità e sulle azioni da intraprendere perché la rigenerazione divenga strumento strategico per alimentare sviluppo.

Rapporto ISMEA-SVIMEZ sull'agricoltura al Sud

Un vero e proprio *boom* mediatico ha avuto il Rapporto ISMEA-SVIMEZ presentato il 21 febbraio. «La ripresa del Sud è nei numeri dell'agricoltura» introduce il tema «Avvenire» del 22 febbraio, ripreso dal «Corriere della Sera» dello stesso giorno che afferma: «ripresa e lavoro del Sud passano dall'agricoltura». «Il

Giornale di Sicilia» a sua volta sentenza «Agricoltura, è sorpasso, il Sud batte il Nord». L'agricoltura tira il respiro, commenta Luciano Pignataro su «Il Mattino», e il «Quotidiano del Sud» gli fa eco, sostenendo che «l'agricoltura è l'orgoglio del Mezzogiorno». Il «Quotidiano di Sicilia» snocciola poi nel titolo i dati di questo vero e proprio sorpasso: PIL agricoltura cresciuto al Sud nel 2015 del 7,3% contro l'1,6% del Nord. La considerazione più complessiva che ne trae Vera Viola su «Il Sole 24 Ore» è lapidaria: «L'agricoltura spinge il Sud». E, a sua volta, «La Sicilia» di Catania mette l'accento su un ulteriore aspetto che merita di essere preso in considerazione: non solo il Sud riparte grazie all'agricoltura, ma i protagonisti sono i giovani. È l'innovazione a premiare le aziende meridionali, spiega il Ministro delle Politiche Agricole Maurizio Martina che ha presentato, insieme al Presidente della SVIMEZ Giannola, al Segretario della CEI Galantino, al Direttore dell'ISMEA Borriello, al Presidente della Camera Laura Boldrini, il Rapporto ISMEA-SVIMEZ a Montecitorio. «Il futuro del Sud è nella sua terra» sintetizza dalle colonne de «Il Sole 24 Ore» del 1° aprile il Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, Nunzio Galantino, secondo il quale «senza agricoltura non ci sono né turismo, né tutela dell'ambiente». E il 1° maggio, sul «Corriere del Mezzogiorno Puglia», si rilancia il Rapporto ISMEA-SVIMEZ sostenendo che «il settore primario ha oggi svelato le sue potenzialità ed è diventato protagonista della ripresa economica, soprattutto se supportato da investimenti innovativi».

Attenzione, però, ammonisce il Vice Direttore SVIMEZ Giuseppe Provenzano in un'intervista rilasciata il 5 maggio a «La Sicilia»: «Dopo il *boom* del 2015 anche il settore dell'agricoltura fa registrare un calo dell'occupazione». Provenzano si riferisce in modo particolare alla Sicilia, dove si perdono posti di lavoro sia in agricoltura che in industria e resta stabile solo il turismo.

Giovani, bonus occupazione e dramma povertà

Previsto dalla Legge di Bilancio, il super bonus propone lo sgravio di circa 8 mila euro. «Via ai nuovi sgravi – lavoro per under 25» titola «Il Mattino» il 2 gennaio in un articolo a firma di Nando Santonastaso, nel quale, però, si sottolinea che le eventuali «nuove opportunità di occupazione al Sud dovrebbero essere garantite dai pilastri del turismo», mentre l'edilizia resta al palo. Una misura difesa con forza dal Governo e segnatamente dal Mi-

nistro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti, il quale, in un'intervista a «Il Sole 24ore» del 10 gennaio fatta da Carmine Fotina, spiega che «si tratta di una misura strutturale che copre quattro annualità, e adesso il problema è renderla pienamente efficace, in quanto in passato il tiraggio di questo bonus è stato basso a causa di alcuni fattori che l'hanno frenato». Infatti, come sottolinea il giornale economico finanziario, il nuovo bonus ha il vantaggio della cumulabilità con i super ammortamenti, una diversa intensità di aiuto e un più favorevole calcolo dell'agevolazione rispetto al recente passato.

Si tratta comunque di una misura importante, al fine di contrastare la disoccupazione giovanile che troppe volte nel Mezzogiorno sta sfociando in vere e proprie condizioni di povertà. Un tema sollevato con forza dal Capo dello Stato Sergio Mattarella nel corso del discorso di fine anno e che la professoressa Linda Laura Sabbadini affronta in un intervento pubblicato da «La Stampa» il 2 gennaio dal titolo molto esplicito «I giovani nuovi poveri e il Sud che perde terreno». «Non c'è da meravigliarsi – scrive – che i giovani, insieme ai minori, siano i più poveri nel Paese, per cui chi può emigra all'estero o nelle zone più ricche del Paese».

La verità, spiega «Famiglia Cristiana» l'8 gennaio, è che serve un patto tra generazioni per ridare futuro ai giovani, «invece – sottolinea Nunzio Galantino, Segretario Generale della CEI – sulla disoccupazione giovanile mancano idee forti, sia da parte della classe politica che della società civile». Il titolo dell'inchiesta fatta da «Famiglia Cristiana» è emblematico «Per i giovani non c'è posto». Insiste con un lungo approfondimento sul tema il 12 gennaio «Avvenire», il quotidiano dei Vescovi italiani, secondo il quale «la ripresa del Mezzogiorno inizia dal sociale». Come messo in evidenza dal libro a più voci *Visioni e storie di un'Italia che può cambiare* che «Il Mattino» recensisce l'11 gennaio, recensito in questo numero della Rivista, ponendo l'accento sul fatto che è possibile tracciare un primo bilancio del meridionalismo partendo dalle sfide della legalità e della formazione. Si tratta del libro che la Fondazione con il Sud, presieduta da Carlo Borgomeo ha pubblicato in occasione del suo decennale. Dalle numerose interviste contenute nel volume emerge una realtà articolata con un radicale bisogno di qualità, di apertura e di ribaltamento di luoghi comuni senza rinnegare le tradizioni. «Una prima sommaria sintesi delle posizioni che emergono dal libro – scrive «Il Mattino» – potrebbe essere così esposta: senso civico, rispetto della legalità, lotta alla criminalità organizzata, buona politica,

maggior formazione e interconnessione con l'estero, rinnovata politica industriale per il Sud, definitivo passaggio da un turismo di rapina a un turismo di qualità, maggiori infrastrutture, uso della lingua inglese per dialogare col resto del mondo, valorizzazione e non solo conservazione dei beni ambientali e culturali, integrazione programmata con gli immigrati, valutazione non solo negativa dell'emigrazione formativa, maggior integrazione tra la ricerca e il mondo industriale, centralità e forza del senso di appartenenza, meno comunità e più società, protagonismo femminile».

Ciò che serve è un segnale per il Mezzogiorno, come scrive «la Repubblica» edizione di Napoli che ospita un articolo di Valdo Spini, a parere del quale «riprendere il Mezzogiorno come questione nazionale deve significare dare segnali che sostengano e inducano a nuove iniziative, senza indugiare in una passiva attesa». Invece i segnali che giungono sono spesso purtroppo di tutt'altro segno. Come il caso dell'ospedale di Nola con le immagini dei pazienti del pronto soccorso sdraiati e curati per terra: «Panorama» del 12 gennaio, in un editoriale del direttore Giorgio Mulè, stigmatizza questo stato di cose, ricordando che la sanità in Campania è un problema enorme, nonostante dieci anni di commissariamento.

In un'intervista alla «Gazzetta del Mezzogiorno» del 20 gennaio la Presidente della Camera Laura Boldrini, dice chiaro e tondo che «il Sud è il tema centrale. Le disegualianze aumentano, la crisi non finisce, crescono le famiglie in stato di povertà» e aggiunge che «è mancata per molti anni una politica per il Sud, che assiste a una desertificazione produttiva e culturale, laddove, invece, potrebbe essere una grande opportunità per il Paese». Pochi giorni dopo, il 24 gennaio, nella sua prolusione al Consiglio permanente dei Vescovi italiani, l'ex Presidente, monsignor Angelo Bagnasco, come scrive «Avvenire», invita ad aiutare i nuovi poveri e le famiglie e ammonisce: «Servono un piano nazionale contro la povertà e l'introduzione del Reddito d'Inclusione». In vista della due giorni della Chiesa sul Mezzogiorno, svoltasi ai primi di febbraio a Napoli, «la Repubblica» edizione di Napoli, il 30 gennaio, ha pubblicato un articolo dal titolo «Lavoro e giovani confronto tra Governo e Vescovi del Sud». «Lavoro, la ripresa resta fiacca» titola «Avvenire» il 1° febbraio, E, nello stesso giorno, «Il Mattino» mette l'accento sul fatto che, se il lavoro va male per i giovani, al Sud è ancora peggio. «Famiglia Cristiana» del 5 febbraio in una significativa inchiesta, intitolata «Chiesa e lavoro: un futuro per i giovani del Sud. Come ritrovare la generazione perduta», mette in evidenza che nelle regioni meridionali la disoccupazione

è alle stelle e a farne le spese sono soprattutto i ragazzi, ma nelle diocesi si moltiplicano i progetti di aiuto, che vogliono ridare speranza. L'economista di ispirazione cristiana Leonardo Becchetti, in una intervista a «Il Mattino» del 9 febbraio, lancia una proposta per affrontare il dramma della disoccupazione meridionale: utilizzare la leva del fisco come mezzo per livellare le diseguaglianze, e il primo passo in tal senso potrebbe essere rimodulare l'IVA su base geografica e sociale. In un editoriale dell'8 febbraio Angelo Scelzo, su «Avvenire», riflettendo sul convegno delle Chiese delle regioni meridionali svoltosi a Napoli, ricorda che «la Chiesa italiana che rimette in prima linea il Mezzogiorno sotto la spinta del magistero di Papa Francesco, è una notizia che vanta una lunga storia alle proprie spalle». «La questione meridionale non finisce in archivio – gli fa eco Marco Demarco sul “Corriere della Sera” dello stesso giorno –. Da ideologico il nocciolo del problema diviene morale. E colpisce il lasso di tempo sempre più ravvicinato tra un appello e l'altro della Chiesa: 41 anni tra il primo e il secondo, 21 tra il secondo e il terzo, 7 tra il terzo e l'ultimo. Come dire, facciamo presto». Il 10 febbraio, in un editoriale su «Avvenire», l'economista Leonardo Becchetti scrive che «l'obiettivo che ci siamo proposti e ci dobbiamo proporre anche in futuro è quello di cogliere i segreti dei pionieri delle migliori pratiche per rendere queste ultime contagiose ed esportabili». In una intervista a «Il Mattino» del 10 febbraio l'ex Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Cardinal Angelo Bagnasco, sostiene che «la categoria della flessibilità non deve essere sinonimo di precariato continuo, l'occupazione deve essere sufficientemente sicura in modo che un giovane possa farsi una vita e avere una famiglia».

Sul tema del lavoro al Sud a metà febbraio è scoppiata una dura polemica tra il Governatore della Regione Campania Vincenzo De Luca e il Governo Gentiloni: il primo insiste per 200 mila assunzioni di giovani meridionali nella Pubblica amministrazione per effettuare le quali «bastano – spiega De Luca – due miliardi e mezzo»; il Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno Claudio de Vincenti replica che «sarebbe troppo comodo fare posti nel settore pubblico, mentre il punto chiave è un altro, rimettere in marcia l'economia del Sud».

«Per il Sud non si può aspettare il voto – insiste il Segretario generale della CISL Annamaria Furlan, in un editoriale pubblicato da “Il Mattino” l'11 febbraio – perché, a preoccupare di più, è soprattutto la diffusione della povertà e la fuga dei giovani, con più di 600 mila persone che hanno lasciato il Mezzogiorno».

Ciò che preoccupa molto è la novità che sta emergendo e che l'ISTAT ha messo in risalto: secondo «Il Mattino» del 3 maggio, infatti, tra i disoccupati vi è stato il sorpasso da parte degli anziani, con una crescita di oltre 100 mila *over* 50, «mentre i giovani a caccia di un posto scendono al 34,1%».

Una risposta alla dilagante disoccupazione può arrivare dal reddito di cittadinanza, propone l'editorialista de «Il Messaggero» Luigi Tivelli che l'11 aprile rilancia l'idea «di un progetto straordinario di avviamento al lavoro nelle aree colpite dal sisma e in quelle meridionali, coinvolgendo le migliori competenze e tante energie lavorative giovanili in un grande piano di riassetto idrogeologico del territorio».

Interessante la lettura di un lungo saggio sulla Rivista «Il Regno» del 1° maggio scritto da Monsignor Bruno Forte per il convegno ecclesiale delle Chiese d'Abruzzo e Molise, dove l'alto prelato richiama il *Rapporto SVIMEZ* a proposito dei dati sulla povertà ed esorta a raccordarsi sempre più con la lezione di Papa Francesco, ricordando che «il sogno va inteso come speranza, per dare un senso alla nostra vita, in modo da poter leggere le opere e i giorni come segni di un unico sogno».

Se, come si deduce dalla ricerca dell'Istituto Toniolo, ripresa da «Il Mattino» del 7 maggio, i giovani meridionali restano insoddisfatti, è inevitabile che un terzo sia pronto a partire per attività che diano loro un futuro migliore.

Secondo un'indagine CISL ripresa da «Avvenire» del 10 maggio, la coesione sociale è stata sfregiata dalla crisi, in un Paese ancor più del passato a due velocità, come dimostra il fatto che le regioni del Sud sono il fanalino di coda quanto a benessere delle famiglie.

«La Stampa», in un articolo del 29 maggio, mette l'accento su ciò che dicono i garanti per l'infanzia: «troppi bambini che vivono in povertà senza scuola». E ne censiscono centinaia che vivono in auto o sotto i ponti, soprattutto nelle regioni meridionali, dove anche i più elementari diritti vengono negati.

Secondo l'ex Presidente dell'ISTAT, Enrico Giovannini, la povertà al Sud non si combatte solo con i bonus, come spiega in una intervista a «Il Mattino» del 20 maggio: «Mi sono battuto, quando ero Ministro, per il Reddito Minimo di Inserimento, il sostegno all'inclusione attiva. In quest'ottica la priorità, per me, resta la resilienza delle persone, che passa per più fiducia e investimenti nella capacità delle persone».

In un'inchiesta fatta da «Il Sole 24 Ore» a dieci anni dalla grande crisi, pubblicata il 15 gennaio, Paolo Bricco riprende uno studio di due economisti, Stefano Prezioso della SVIMEZ e Renato Paniccià dell'IRPET, i quali hanno calcolato in che misura il capitale fisso nel sistema industriale, rinnovato con gli investimenti o piuttosto consumato con il non rinnovo degli stessi, abbia contribuito al PIL. Lo stesso giornale, il 17 gennaio, torna sul tema con un approfondimento di Carmine Fotina sulla «ricetta SVIMEZ sugli incentivi». Il giornalista intervista il Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani, il quale osserva che «le *policy* per il Sud funzionano solo parzialmente. I numeri sul tiraggio degli incentivi nazionali lo dimostrano, con percentuali di utilizzo da parte delle imprese meridionali molto basse, dal 7,5% dell'ACE al 10% delle domande della Nuova Sabatini». Secondo Padovani, «è la prova che gli strumenti di politica industriale andrebbero declinati territorialmente, prevedendo ad esempio una riserva a favore delle imprese meridionali». «Dopo un aumento registrato nel 2014 – ribadisce il Direttore della SVIMEZ – le agevolazioni concesse sono vistosamente tornate a calare nel 2015. Per il Mezzogiorno, i 2,5 miliardi di euro totali del 2014, quasi il doppio rispetto all'anno precedente, si sono ridotti a poco più di 800 milioni nel 2015».

In un fondo su «Il Mattino» del 18 gennaio Giorgio La Malfa scrive che «una conferma e una sorpresa emergono dalle prime elaborazioni sui dati di bilancio delle imprese industriali del Mezzogiorno che la Fondazione Ugo La Malfa con la collaborazione dell'ufficio studi di Mediobanca, pubblica annualmente». «Il dato positivo largamente inaspettato – incalza La Malfa – è che dai bilanci delle imprese del Mezzogiorno, confrontati con quelli delle imprese del resto del Paese, emerge che i risultati economici delle meridionali, specialmente medio-grandi, sono simili, e in molti casi migliori, delle altre ubicate nel resto d'Italia». «Si può fare impresa al Sud, è questa la notizia del nostro Rapporto» esulta, dalle colonne de «Il Mattino» del 4 aprile Giorgio La Malfa, presentando a Napoli il Rapporto della Fondazione sulle medie imprese. «La Campania è ormai fuori dal Mezzogiorno – assicura l'economista Paolo Savona, autore della prefazione del Rapporto. Delle 263 medie imprese del Sud che hanno mostrato di saper resistere a sette anni di crisi ben 107 sono campane».

Plaude la CISL al fatto che «l'industria ritrova slancio», come titola «Avvenire» del 26 gennaio, sottolineando che «ordini e fat-

turato corrono», ma il fatto che siano ripartiti gli investimenti non deve far perdere di vista il fatto che «serve più credito d'imposta per il Sud» come chiede il Segretario confederale della confederazione di via Po a Roma, Giuseppe Farina. «Il Sole 24 Ore» del 1° febbraio ribadisce le novità del credito d'imposta, sottolineando che è stato innalzato fino al 45%. In un'approfondita analisi fatta dalle colonne del «Sole 24 Ore» il 9 febbraio, Stefano Manzocchi scrive che «oltre la metà delle imprese localizzate nel Mezzogiorno partecipa solo come semplice esportatore o importatore alle catene del valore globali, spesso nel ruolo di fornitori di beni intermedi poco specializzati e quindi sostituibili da parte del produttore finale». Il 3 aprile il «Sole 24 Ore» ha dato notizia dell'avvio delle prenotazioni *on line* per gli incentivi del 2017 sotto forma di sgravi contributivi. E l'11 aprile sempre «il Sole 24 Ore» ricorda come quella del bonus Sud sia una vera e propria gestione a ostacoli mentre lo stesso giorno «Italia Oggi», l'altro autorevole quotidiano economico-finanziario, sottolinea che è fermo al palo in quanto «manca il *software* per fare le domande». Lo sblocco definitivo da parte dell'INPS arriva solo il 26 maggio, come scrive quel giorno il «Sole 24 Ore».

Il 9 e 10 febbraio si è tenuto a Palermo il *workshop* annuale della Società Italiana di Economia e Politica Industriale, presieduta da Anna Giunta, nel corso del quale sono intervenuti, tra gli altri, i Consiglieri di Amministrazione della SVIMEZ Guido Pellegrini e Amedeo Lepore.

Il 29 marzo «Il Mattino» riprende con grande enfasi lo studio Confindustria-Cerved che hanno presentato il *Rapporto PMI Mezzogiorno 2017*. L'articolista, Nando Santonastaso, dice: «crescono e non solo numericamente. Hanno resistito a sette anni di crisi durissima aumentando il fatturato e investendo. Eppure per le PMI meridionali che sono la versa ossatura del sistema produttivo del Sud, il tempo degli esami sembra non finire mai». Nell'articolo si riprende anche quanto detto in quella sede dal Presidente SVIMEZ Adriano Giannola, il quale sostiene che «se le cose già messe in campo funzionassero a ritmo normale, molta strada sarebbe già stata percorsa» e aggiunge che «nell'ultimo decreto Mezzogiorno si legge che la spesa deve essere tarata in funzione della popolazione residente: sarebbe un segnale forte di federalismo fiscale ma a quanto pare nessuno lo sa».

Ma la politica di agevolazione puntata sugli sgravi non incontra consensi unanimi. Alberto Brambilla, Presidente di Itinerari Previdenziali, su «L'Economia» del «Corriere della Sera» del 10

aprile, li critica a fondo, sostenendo che costano tanto e fanno anche danni. «Le decontribuzioni – commenta Brambilla – sono una scorciatoia per fare debiti che ripianerà qualche Legge di Bilancio futura, ma intanto ci costano oltre 20 miliardi, quanto una Legge Finanziaria».

È il Presidente della SVIMEZ, Adriano Gianola, a rilanciare lo strumento delle Zone Economiche Speciali (ZES) per attrarre nuovi investimenti nelle aree meridionali: parlando in Sardegna, in occasione del convegno sul Mezzogiorno organizzato dalla Fondazione Gramsci, Gianniola, intervistato il 5 maggio da «La Nuova Sardegna», ha detto che «la Sardegna ha un ottimo porto, Cagliari, ma se avesse anche una Zona Economica Speciale potrebbe godere di quelle connessioni di cui parla il Presidente Pigliaru».

«Il Sud tra crisi e delocalizzazioni, imprese decimate», titola con grande enfasi «Il Messaggero» il 29 maggio un'inchiesta sulla grande fuga nella quale ricorda che con la recessione è scomparso un terzo delle medie aziende. Nell'articolo si intervista il Presidente della SVIMEZ il quale spiega, tra l'altro, che vi è stato un *downsizing* del sistema produttivo meridionale e le grandi aziende hanno abbandonato il Sud, «perché sono tutte imprese che stanno scomode in questo territorio». Secondo Adriano Gianniola, una speranza è quella del *Masterplan* del Governo.

E, sempre Gianniola in una intervista a «Il Mattino» pubblicata il 30 maggio, nel rilanciare l'immediato avvio delle ZES puntando, per quel che riguarda Napoli, sul porto e su Bagnoli, afferma che «l'antagonismo (un chiaro riferimento al sindaco De Magistris) non basta e con questo atteggiamento si fa concretamente molto poco». «Napoli – dice Gianniola – ha bisogno di una forte volontà delle Istituzioni, di interventi mirati e di un progetto strategico, di Zone Economiche Speciali. In una parola di una visione». Secondo il Presidente della SVIMEZ, «la città, che non può essere scissa dalla sua area metropolitana, sta vivendo una fase di rilancio come immagine esterna. Ed ha opportunità enormi, ma al tempo stesso enormi difficoltà nel riuscire a sfruttarle al meglio».

In un editoriale su «Il Sole 24 ore» del 31 maggio Paolo Bricco, a proposito della vicenda dell'ILVA di Taranto e dell'esito dell'asta con l'assegnazione dello stabilimento alla cordata Arcelor Mittal, mette in evidenza come «sia stato reintrodotta il principio di realtà industriale della sostenibilità del numero dei dipendenti rispetto alla finanza di impresa e all'attività produttiva». In definitiva, nota il commentatore «l'asta ha funzionato, l'ILVA ha un acquirente, ma certo i prossimi mesi non saranno facili».

Decreto Sud, le proposte SVIMEZ

«Il decreto Sud contiene misure utili e improcrastinabili per aree critiche del Mezzogiorno, ma si tratta di risposte molto particolari, di emergenze da tamponare», questo il commento di Adriano Giannola, Presidente SVIMEZ, nel corso dell'Audizione a Montecitorio, ripreso da «Italia Oggi» del 18 gennaio. Nella nota presentata dalla SVIMEZ per l'Audizione in Commissione Bilancio della Camera, alla quale fa riferimento l'intervento di Giannola, come riporta lo stesso giorno la «Gazzetta del Mezzogiorno», si sintetizzano alcune proposte per rilanciare gli investimenti e accelerare sul *Masterplan*. Innanzitutto una nuova politica industriale, che ha bisogno di un'azione pubblica per rendere «attraattivo» il contesto e adeguato ai bisogni dei cittadini e delle imprese, da portare avanti con il rilancio degli investimenti. «Resta da auspicare – sottolinea la SVIMEZ – che l'avvio del *Masterplan* per il Mezzogiorno determini, per il 2017 e gli anni seguenti, una forte accelerazione della spesa per investimenti pubblici nelle regioni meridionali. Malgrado i ritardi e alcuni limiti di impostazione abbiamo salutato con favore questa iniziativa, anche perché rappresenta anche la prima organica programmazione del FSC 2014-2020, a patto che fosse realmente aggiuntiva». Il Presidente della SVIMEZ ha messo infine in guardia sull'approccio del Sud al nuovo piano Industria 4.0, in quanto «intensificarlo nel Mezzogiorno appare molto più complesso poiché la presenza di imprese di taglia estremamente ridotta si accompagna, contrariamente al resto d'Italia, a un livello di industrializzazione molto basso e alla relativa assenza di distretti e *cluster* produttivi». Il decreto Mezzogiorno arriva blindato al voto, incalza Nando Santonastaso su «Il Mattino» dell'8 febbraio, ricordando che «i tecnici attribuiscono al credito d'imposta un valore a dir poco determinante per la ripresa dell'economia del Sud». Il Governo ci riprova con il Sud, con una banca senza sportelli, titola il «Corriere della Sera» del 9 febbraio, in una intervista che Enrico Marro fa al Ministro Claudio De Vincenti: «Il Governo ha sostenuto l'acquisto da parte di INVITALIA della Banca del Mezzogiorno – spiega l'esponente governativo – che in precedenza era di Poste, perché in questo modo irrobustirà l'azione di promozione e attrazione di investimenti nel Sud». «Da Poste via alla cessione dell'Istituto – incalza su «Il Mattino» del 10 aprile Nando Santonastaso – l'operazione vale quasi 400 milioni».

Quando alla fine si va al voto sul decreto Sud avviene un fatto inaspettato, denuncia «La Stampa» del 16 aprile: un taglio alla

dote in corso della Visco Sud, il credito d'imposta dedicato appunto a chi fa investimenti nel Mezzogiorno, che, però, il Governo garantisce che sarà recuperato nel corso del 2018. Ma Rocco Palese, Vice Presidente della Commissione Bilancio della Camera, è scettico e sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» del 3 maggio denuncia: «c'è un taglio di 110 milioni è l'ennesimo beffardo scippo del Governo ai danni del Mezzogiorno».

Studio SVIMEZ sugli effetti dell'impatto della clausola del 34%

La simulazione, fatta dalla SVIMEZ, offre importanti elementi di valutazione, utili a valorizzare il portato della norma sulla destinazione al Sud di una quota del 34%, inserita nel decreto Mezzogiorno. La simulazione, che fa vedere quanto avrebbe giovato la norma anzidetta se avesse funzionato già negli anni della crisi, ha fatto discutere a lungo e ha avuto vasta eco mediatica. Lo studio si basa su un lavoro fatto dal Presidente Adriano Giannola e dal ricercatore esperto Stefano Prezioso, in base al quale, se negli ultimi sei anni, dal 2009 al 2015, fosse stata attivata la clausola del 34%, il PIL del Sud avrebbe praticamente dimezzato la perdita accusata dal 2008, che sarebbe stata pari al -5,4% mentre il calo effettivo è stato del -10,7%. Analoghi effetti si sarebbero avuti per l'occupazione, in quanto la diminuzione sarebbe stata pari al -2,8% invece del -6,8% che c'è stato: ciò significa che si sarebbero persi non mezzo milione di posti di lavoro ma circa 200 mila, salvandone di fatto 300 mila.

Marco Esposito su «Il Mattino» del 1° aprile, scrive che gli investimenti ordinari per il Sud dovranno essere equilibrati rispetto al peso del territorio, mentre oggi sono al 22% a fronte del 34% della popolazione. Il giornalista ricorda che entro il 30 giugno è atteso il decreto del Presidente del Consiglio che emanerà la norma, chiamata «Principi per il riequilibrio territoriale». In un altro articolo, sempre lo stesso giorno su «Il Mattino», si riprende la presa di posizione del Presidente Giannola secondo il quale «si sarebbero salvati 300 mila posti di lavoro a fronte di soli 37 mila persi al Nord se negli ultimi sei anni, dal 2009 al 2015, fosse stata attivata la clausola del 34%».

Il 7 aprile in un editoriale su «La Gazzetta del Mezzogiorno» Lino Patrino, riprendendo lo studio della SVIMEZ, conclude ammonendo: «quando si parla di Sud bisogna sempre stare attenti alla fregatura» e invita a controllare che gli impegni presi non svaniscano.

Il 27 aprile dalle colonne de «Il Sole24 Ore» Carmine Fotina, in un articolo dedicato alla simulazione SVIMEZ, scrive: «Secondo i calcoli, che sommano come base le spese di tutte le amministrazioni e non solo di quelle centrali oggetto della norma, se fosse stata attivata tra il 2009 e il 2015 la clausola del 34% il PIL del Mezzogiorno avrebbe praticamente dimezzato la perdita accusata dal 2008 (-5,4% anziché -10,75%) e l'occupazione sarebbe calata del 2,8% invece del 6,8%, salvando 300 mila dei 500 mila posti di lavoro che sono invece sfumati».

Documento SVIMEZ presentato all'Unione europea

Un *paper* della SVIMEZ, messo a punto dal Presidente Adriano Giannola, dal Vice Direttore Giuseppe Provenzano e dal professor Carmelo Petraglia, membro del Comitato di Redazione della «Rivista economia del Mezzogiorno» diretta da Riccardo Padovani, è stato illustrato a Napoli il 10 febbraio, nel corso del seminario «Regional Convergence and the Future of Cohesion Policies in the Eu», al quale hanno partecipato il Commissario europeo per gli Affari Regionali Cretu, il Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno De Vincenti e tutti i Governatori del Sud. Nel documento SVIMEZ si mette in evidenza che le persistenti disparità di sviluppo economico e sociale tra gli Stati membri gettano dubbi sul legame tra convergenza nominale e reale nell'Unione europea. Peraltro, la crisi dell'unione monetaria ha aggravato gli squilibri esterni e ha allargato le disparità regionali. Alcuni numeri sono emblematici al riguardo: tra il 2009 e il 2013 gli investimenti pubblici sono crollati del 51% nei paesi periferici del Sud dell'Europa, quali Grecia, Spagna e Portogallo e del -24% in Italia, mentre gli stessi calavano del 7% nei nuovi Stati membri che hanno aderito all'Ue tra il 2004 e il 2007. La SVIMEZ sottolinea come le differenze di aliquote fiscali tra i diversi paesi implicino uno svantaggio strutturale per le regioni meno sviluppate appartenenti alle economie nazionali con elevati oneri tributari. E la mancanza di armonizzazione fiscale implica una concorrenza impari tra territori disposti ad attrarre risorse dall'estero. In assenza di un'immediata prospettiva di armonizzazione dei sistemi fiscali e di compensazione, un più limitato ambito di intervento, percorribile in tempi brevi, può essere rappresentato dall'impiego delle Zone Economiche Speciali. Questi scompensi strutturali mettono in seria discussione il futuro della politica di coesione, ma il suo

ridimensionamento o, peggio ancora, la sua fine sarebbero estremamente dannosi. Secondo la SVIMEZ, le priorità della futura riforma della politica di coesione europea sono: 1) il mantenimento o addirittura l'incremento delle risorse destinate alle aree meno sviluppate rispetto ad altri obiettivi; 2) semplificare non solo le procedure ma l'architettura della politica di coesione, puntando sui due Fondi, quello per le infrastrutture materiali e immateriali, urbane e ambientali, per lo sviluppo economico e produttivo e quello per rafforzare il capitale umano e sociale per dare a tutti i cittadini una vera uguaglianza delle condizioni di partenza, in particolare ai giovani; 3) una politica di coesione «amica» delle nuove generazioni, che si ponga l'obiettivo della piena e buona occupazione per i giovani europei. Più in generale, nell'agenda europea dei prossimi mesi, secondo la SVIMEZ, si dovrebbero assumere le seguenti scelte prioritarie: *a*) una *golden rule* per gli investimenti pubblici strategici, anche per consentire una reale addizionalità delle politiche di coesione rispetto agli investimenti nazionali; *b*) un sistema di compensazione fiscale adeguato per compensare il Mezzogiorno e le altre regioni meno sviluppate per gli svantaggi concorrenziali causati dal *dumping* fiscale e da altri squilibri strutturali nazionali, in particolare all'interno della Zona euro; *c*) un riequilibrio dell'attuale configurazione geopolitica che punti sulle politiche mediterranee, andando ben oltre la (inadeguata) gestione dei flussi migratori.

«Il Mattino» dell'11 aprile, in un lungo articolo a firma Nando Santonastaso, riassume i capisaldi del documento SVIMEZ e ricorda che una delle proposte essenziali in esso contenuta riguarda l'istituzione di Zone Economiche Speciali, un tema sul quale il confronto è in atto da tempo ma finora purtroppo non si è ancora passati alla fase operativa.

PA e Mezzogiorno

In un intervento pubblicato da «Affari e Finanza» su «la Repubblica» il 16 gennaio, il Consigliere di Amministrazione della SVIMEZ Paolo De Ioanna sostiene con forza che «l'unica vera urgente riforma di struttura per il nostro Paese è quella della rete delle Pubbliche amministrazioni, perciò è cruciale non lasciar cadere il percorso appena avviato, sia pur con molte incoerenze e velleità».

«Bisogna passare al più presto al solo Bilancio di cassa, eliminando quello di competenza, per consentire così al Parlamento di esprimersi sugli andamenti della cassa del settore statale e sul di-

savanzo del settore pubblico, che sono le grandezze rilevanti per le valutazioni in sede europea» gli fa eco un altro Consigliere di Amministrazione della SVIMEZ, Manin Carabba, che è stato il promotore di un seminario, promosso dalla «Rivista giuridica del Mezzogiorno», su «Il nuovo bilancio e la riforma amministrativa» svoltosi alla SVIMEZ il 25 gennaio e ripreso da «il Denaro» il giorno successivo. Al seminario hanno partecipato, oltre a Carabba, il Consigliere di Amministrazione SVIMEZ Paolo De Ioanna, Giorgio Macciotta, Luca Rizzuto, Antonio Zucaro e il Ragioniere Generale dello Stato Daniele Franco. Con le relazioni introduttive di De Ioanna e Macciotta si è fatto il punto sull'evoluzione positiva della disciplina di bilancio in attuazione del nuovo art. 81 della Costituzione. Dal seminario è emerso che sono stati compiuti passi avanti positivi, ma restano alcuni problemi, tra cui quello della valutazione *ex post* dei risultati che si fondi su indicatori di *performance* finali ai cittadini, da fare in una sessione estiva di Bilancio. Si è detto, tra l'altro che «così come, se un Bilancio, basato su programmi articolati in azioni, senza la suddivisione del passato in tradizionali capitoli di contabilità, è da apprezzare, bisogna, però, fare in modo che tali programmi e azioni rendano chiara e trasparente la distinzione tra la spesa rivolta al Mezzogiorno e quella indirizzata al resto del Paese».

Il 7 febbraio il giornalista Roberto Turno, su «Il Sole 24 Ore», nel disegnare un *focus* sui rimborsi delle Pubbliche amministrazioni ai fornitori della sanità, mette in luce il fatto che i tempi di pagamento dalle imprese da parte della mano pubblica si stanno riducendo, ma il Sud è ancora indietro. E il 9 febbraio, sullo stesso giornale, Carmine Fotina, in un articolo intitolato «Sud, faro sugli investimenti Pa», denuncia che «la spesa pubblica ordinaria è in continuo calo».

Rapporto SVIMEZ Basilicata

«Il mercato non basterà a sostenere la crescita, servono azioni di politica economica – attacca il Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani, introducendo i lavori del *Rapporto Basilicata*, presentato a Potenza il 13 febbraio per iniziativa della locale Università e recensito dalla «Gazzetta della Basilicata» del giorno successivo. I motori dello sviluppo sono logistica, energie rinnovabili, rigenerazione urbana e ambientale, agroalimentare e agroindustria, industria culturale, che assume particolare rilievo proprio in vista di

Matera 2019». Secondo Padovani, «in questa prospettiva, un ruolo di particolare rilievo può essere rappresentato dalla designazione di Matera come «Capitale europea della cultura per il 2019», da trasformare già oggi in un'occasione per l'intera economia lucana e per tutto il Mezzogiorno. Le potenzialità di «Matera 2019» vanno infatti ben oltre i confini della città, riguardando una più vasta area regionale e sovra-regionale. La *performance* particolarmente positiva dell'economia lucana nel 2015, unita al clima che si è creato intorno al percorso che porterà a «Matera 2019 – Capitale europea della cultura», possono dare quella iniezione di fiducia necessaria, supportata da precise e coerenti politiche pubbliche nazionali e locali, per rilanciare il processo di sviluppo regionale, per rendere il territorio maggiormente attrattivo all'insediamento di nuove attività produttive, coltivando le potenziali ricadute intersettoriali». A parere del Direttore della SVIMEZ, «per l'allargamento delle potenzialità di questo percorso all'intera area regionale e il coinvolgimento dei territori circostanti, acquista un valore decisivo lo sviluppo infrastrutturale e l'accessibilità del territorio. In quest'ottica, nell'ambito del *Masterplan* per il Mezzogiorno, il Patto per lo sviluppo della Basilicata destina risorse importanti».

«La strada dello sviluppo – gli fa eco il Presidente Adriano Giannola dalle colonne del “Quotidiano del Sud” lo stesso giorno – ha un punto di passaggio obbligato, che è la valorizzazione delle regioni euro mediterranee».

«La magia dei Sassi dell'altro Sud», così titola la «Gazzetta del Mezzogiorno» dell'8 maggio un articolo scritto dal Consigliere di Amministrazione della SVIMEZ Vincenzo Viti, il quale sostiene che «il Mezzogiorno deve farsi Stato per risalire dal pregiudizio e dalla palude del malaffare alla dignità di un ruolo recitato su uno scenario che non è angustamente nazionale». E il 16 maggio, sempre Viti in un altro articolo su «La Gazzetta della Basilicata», ricorda che SVIMEZ e Regione Basilicata stanno lavorando da tempo per creare nell'area una ZES, partendo dalla centralità di Matera Capitale della cultura per il 2019.

Il 20 maggio su «La Gazzetta della Basilicata» scendono in campo ambienti molto vicini alla Chiesa che sul petrolio lucano lanciano un monito: «Le *royalties* sono spese male, il petrolio potrebbe essere una benedizione ma dipende da come se ne utilizzano i frutti, il futuro sul quale puntare è quello di aziende del post-greggio al fine di evitare una desertificazione». Il professor Roberto Zoboli, dell'Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica, dice chiaro e tondo che «le *royalty* debbono andare al-

meno in parte nella direzione di far restare qualcosa nella forma di capitale ed infrastrutture».

Infrastrutture e Sud

«L'Alta velocità Nord-Sud serve al futuro del Paese – ammonisce il Vice Presidente nazionale di Confindustria, Marco Gay, nel corso di una intervista a “La Gazzetta del Mezzogiorno” del 10 aprile – Al Sud serve il binario e serve al tempo stesso la banda».

«Il Mattino» del 21 febbraio insiste molto, con un articolo sul tracollo Alitalia, sul Sud tagliato fuori e, in particolare, sul fatto che «dagli aeroporti meridionali la compagnia di bandiera è già sparita, e che ormai gestisce poche rotte, quasi nessuna internazionale».

E la mafia o sono le infrastrutture a bloccare il Sud? si chiede eufemisticamente Giovanni Alvaro in un articolo su «L'Opinione» del 6 aprile, e cita in quell'occasione i dati svelati dal Presidente della SVIMEZ Giannola in una trasmissione a «Radio anch'io», in cui il Presidente quantifica il peso mafioso nelle attività imprenditoriali legali al 19% del PIL al Nord e al 14% del PIL al Sud e dell'11,5% al Nord e del 6,7% al Sud per le attività criminali propriamente illegali.

Per le infrastrutture dovremmo imparare dagli indiani, spiega Ricardo Franco Levi su l'«Economia» del «Corriere della Sera» del 1° maggio: «Lì le ferrovie fatte dal Governo britannico aumentarono del 20% il reddito della zona, mentre al Sud, dopo il record dei primi 7,5 chilometri della Napoli Portici nel 1839, i treni si sono fermati».

«Ci saranno più treni al Sud» assicura Barbara Morgante, prima donna ad essere diventata meno di un anno e mezzo fa Amministratore delegato di Trenitalia, ma, in una intervista pubblicata da «Il Mattino» del 28 maggio, ribadisce che «i conti debbono restare in equilibrio» e per Matera anticipa che «non ci sono le condizioni tecniche per portare i nostri treni, in quanto la linea è a scartamento ridotto. Perciò abbiamo costituito il servizio bus FrecciaLink da e per Salerno per connettersi alla rete dell'Alta Velocità».

Le Vie della Seta

È «Il Mattino» il 16 maggio, a pochi giorni dal vertice a Pechino al quale ha partecipato il premier Gentiloni, a scendere in

campo per primo. «Pechino rilancia la Via della Seta, ma Roma taglia il Sud» accusa senza mezze parole Marco Esposito che dice: «Trieste, Venezia e Genova i porti favoriti, ignorati Napoli, Salerno e Gioia Tauro». Quest'ultimo, acutamente definito da «Il Mattino» del 19 maggio, come «porto tradito dagli affari della 'ndrangheta».

Sul «Corriere del Mezzogiorno» il 28 maggio è pubblicato un editoriale di Giuseppe Galasso, il quale ammonisce: «La prospettiva cinese va tenuta d'occhio più che attentamente, ma senza fossilizzarsi su di essa, perché, oltre la Cina, anche l'Africa può avere un ruolo decisivo per i traffici marittimi internazionali».

«Lo Stretto escluso da tutte le rotte» titola preoccupata «La Gazzetta del Sud» il 18 maggio, ricordando ciò che dice la SVIMEZ: che, cioè, al ritmo attuale degli investimenti in infrastrutture, al Sud serviranno «appena» 400 anni per riallinearsi al Nord.

Il Mezzogiorno nei convegni

Rapporto ISMEA-SVIMEZ sull'agricoltura del Mezzogiorno

La presentazione, il 21 febbraio a Roma alla Camera dei Deputati, del primo Rapporto ISMEA-SVIMEZ sull'agricoltura del Mezzogiorno ha visto una qualificata e significativa presenza istituzionale: tra gli altri, il Presidente della Camera Laura Boldrini, il Ministro delle Politiche Agricole Maurizio Martina, il Segretario generale della CEI Nunzio Galantino, il Direttore dell'ISMEA Raffaele Borriello, il Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola. La presentazione del *Rapporto sull'agricoltura del Mezzogiorno* ha riscosso altresì un grande successo mediatico.

Il Rapporto ISMEA-SVIMEZ evidenzia l'ottima *performance* che il settore primario ha avuto nel 2015 e nel 2016. L'agricoltura diventa protagonista della ripresa economica: crescono valore aggiunto, esportazioni, investimenti e occupazione, al Sud ancor più che al Nord. Particolarmente significativa è la dinamica dell'occupazione giovanile, cresciuta nel Mezzogiorno del 12,9%, più della media italiana. E anche il peso dell'imprenditorialità giovanile agricola è in evidente crescita: quasi 20 mila imprese il saldo positivo al Sud nei primi mesi dell'anno scorso. Per la prima volta dopo molti anni, nel 2015 il Mezzogiorno è cresciuto più del resto del Paese: il PIL del Sud registra una crescita dello 0,8%, contro lo 0,5% del Centro-Nord. Si tratta di decimali, ma il dato

è estremamente significativo, perché inverte una tendenza consolidata. Protagonista della ripresa dell'economia meridionale è l'agricoltura: la sua crescita (+7,3%) è molto maggiore di quella del Centro-Nord (+1,6%) e, nell'area, estremamente migliore di quella dell'industria (-0,3%) e dei servizi (+0,8%). I principali numeri della ripresa: 1) La ripartenza della produzione agricola. Nel 2015 il valore aggiunto agricolo in Italia ha superato i 33 miliardi. Tra il 2014 e il 2015 l'incremento in termini reali è stato del 7,3% contro l'1,6% del Centro-Nord. Le regioni meridionali che hanno avuto gli andamenti migliori nel 2015 sono state Calabria, grazie soprattutto all'olio d'oliva (il settore olivicolo però nel 2016 avrebbe vissuto una pessima annata con pesanti flessioni produttive, a causa di fenomeni atmosferici e legati a infestazioni di parassiti) e Campania, con aumenti del valore della produzione superiori al 40%. 2) La forte spinta dell'*export*. Nel 2015 le esportazioni italiane sono state pari a 36,8 miliardi (+7,3%). Nel 2015 sono cresciuti del 15,5% i prodotti agricoli meridionali (Centro-Nord +9,6%) e del 7,6% quelli alimentari del Sud (Centro-Nord +6,3%). In Europa il principale paese importatore di prodotti alimentari meridionali è la Gran Bretagna. I dati del 2016 dell'*export* agroalimentare, recentemente resi noti dall'ISTAT, rappresentano un nuovo record: 38,4 miliardi (+3,9%). 3) La ripresa degli investimenti e la produttività. Nel 2015 il valore degli investimenti fissi lordi in agricoltura al Sud si è attestato su 2 miliardi e 217 milioni (+9,6% rispetto al 2014). 4) Il rilancio dell'occupazione. Nel 2015 l'occupazione agricola al Sud era pari a circa 500 mila unità (+3,8% rispetto al 2014, pari a 18 mila persone). L'aumento ha riguardato sia i dipendenti che gli autonomi, ma al Sud sono più i primi, nel Centro-Nord i secondi. I posti di lavoro continuano a crescere anche nel 2016 (+5,8% nel primo trimestre, +6,5% nel secondo). L'aumento riguarda soprattutto i giovani *under 35* (+9,1%). L'agricoltura ha assunto un ruolo di primo piano nella creazione di nuova occupazione giovanile al Sud. Un dato va valorizzato: nell'anno accademico 2015-2016, gli immatricolati all'Università del gruppo agrario hanno raggiunto un livello di quasi il 20% maggiore rispetto a dieci anni prima. Nella prima metà del 2016 l'occupazione giovanile in agricoltura è cresciuta dell'11,3% in Italia, e del 12,9% al Sud. Una crescita alla quale ha dato un decisivo contributo il lavoro a tempo pieno (+14,4%). Anche il peso dell'imprenditorialità giovanile agricola è in forte crescita: quasi 20 mila imprese il saldo positivo al Sud dei primi mesi del 2016. Il maggior contributo è venuto dalla Basilicata, dalla Cala-

bria e dal Molise, seguite a ruota da Campania, Sicilia e Sardegna. Ma, nonostante questi andamenti incoraggianti, l'inerzia degli squilibri del passato li rende comunque insufficienti ad assicurare un adeguato ricambio generazionale. Si tratta di un fenomeno preoccupante, a cui si sta tentando di rispondere con misure dedicate al primo insediamento e con politiche di sostegno e detassazione dell'imprenditoria giovanile. L'attrazione che l'agricoltura esercita nelle giovani generazioni è l'elemento da cui partire per rafforzare un quadro che fa ben sperare sul versante occupazionale.

Le filiere agroalimentari al Sud sono in continua evoluzione, l'agricoltura nel Mezzogiorno è orientata in prevalenza alle produzioni vegetali, molto meno alla zootecnia. Il Sud detiene, infatti, quasi la metà (46%) del valore della produzione vegetale, la zootecnia il 16,4% e le attività di supporto il 15,2%. I comparti più significativi sono le coltivazioni erbacee, il 48% delle quali è nel Mezzogiorno, la filiera del grano duro, le coltivazioni legnose, la filiera degli agrumi, quella dell'olio d'oliva e quella del vino. Il Sud fornisce la quasi totalità della produzione nazionale di agrumi (99,9%) e una quota rilevante della produzione olivicola e orticola, ma anche vitivinicola e cerealicola. Il 2015 è stato un anno positivo per le produzioni di legumi del Mezzogiorno, cresciute del 4,9% rispetto al 2014, e per i cereali (+4,1%). Per aumentare la competitività del settore agrumicolo bisogna modernizzare le aziende, rinnovare le varietà coltivate, investire nella commercializzazione e nel *marketing*. Nel settore vitivinicolo, mediamente il ricavo dei vigneti del Sud è inferiore a quello delle regioni settentrionali e particolarmente penalizzata è la Sicilia. Gli addetti meridionali all'agroalimentare sono il 16% del totale italiano, e le unità locali meno del 25%. Al Sud l'agroalimentare è forte soprattutto in Campania, ma anche, pur se in misura inferiore, in Abruzzo, Puglia (olio) e Sicilia (agrumi e vino).

La multifunzionalità è una potente leva di sviluppo dell'agricoltura. Infatti, la diversificazione del settore agricolo si sta sviluppando sempre più nel corso degli ultimi anni, dalle energie rinnovabili, all'agriturismo, dall'agricoltura sociale alla sistemazione di parchi e giardini. Nel Sud queste attività connesse alle aziende agricole valgono 958 milioni e concorrono per il 5% al valore aggiunto del settore primario. In questi ambiti, però, il Mezzogiorno è ancora indietro rispetto al Centro-Nord: emblematico il caso degli agriturismi, che nelle aree meridionali sono meno del 20% del totale nazionale. Nel Sud le Indicazioni Geografiche Protette sono 41, le Denominazioni di Origine Protetta 65. Oltre il 70% dei ri-

conoscimenti riguarda quattro regioni, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Categoria più numerosa è quella degli ortofrutticoli, 47, seguita dagli oli, 26, e dai formaggi, 14. Tra i primi 5 prodotti che in Italia determinano da soli oltre il 60% del fatturato all'origine, ve ne è uno solo meridionale, la mozzarella di bufala. Per quanto riguarda i vini, sono Puglia e Sicilia i due bacini meridionali più rilevanti. Tra le prime 10 DOP solo 2 sono meridionali, Montepulciano d'Abruzzo e Sicilia.

Secondo il Presidente della SVIMEZ, Adriano Giannola, «forse ha sorpreso il ruolo trainante avuto dall'agricoltura meridionale nell'*exploit* del 2015 che ha visto il Sud invertire la rotta negativa e crescere più del Centro-Nord». Un ruolo confermato nel 2016, a indicare che la positiva dinamica del valore aggiunto agricolo meridionale, cresciuto nel 2015 in modo eccezionale (7,3%) non è un episodio isolato. Certo è stato alto il tributo pagato alla crisi: il valore aggiunto del settore è diminuito cumulativamente nel Mezzogiorno del -5,3% (+6,8% nel resto del Paese) ma la flessione, molto più contenuta di quella subita (-13%) dal complesso dell'economia meridionale, indica una struttura più «resiliente» e al contempo più reattiva agli elementi di stimolo che, ora, sono da salvaguardare e rafforzare. Si conferma una positiva dinamica nel 2015 anche per gli investimenti nel settore agricolo (9,5%) dopo la profonda contrazione (-41,4%) dal 2008 al 2014 (15 punti in più del resto del Paese, -26,7%). E conforta il dato positivo dell'occupazione con l'importante qualificazione che occupazione e imprenditorialità giovanile in agricoltura realizzano significative *performance* (crescita di oltre il 5% e 6% nei primi due trimestri 2016 con un incremento (+9%) degli addetti con meno di 35 anni). Secondo Giannola, «il Rapporto ISMEA-SVIMEZ, nell'analizzare questi aspetti, traccia il quadro di una evoluzione strutturale del settore che – secondo le linee dell'odierna politica agraria dell'Unione – persegue con crescente efficacia una strategia di multifunzionalità come obiettivo della ristrutturazione del mondo agricolo. Multifunzionalità significa attenzione all'ambiente del quale si diviene presidio, significa contribuire alla sostenibilità dei processi produttivi in coerenza agli obiettivi generali (limiti all'inquinamento e al consumo energetico). In questo ambito gli spazi che si aprono proprio al mondo agricolo meridionale per raggiungere la «nuova frontiera» sono particolarmente ampi. L'evoluzione multifunzionale dell'agricoltura concorre al necessario riposizionamento del sistema Italia correlandosi strettamente a essenziali *drivers* dello sviluppo come quello energetico e logistico

e contribuendo a dar corpo a quella vocazione euromediterranea tutta da sviluppare ed affermare. A fronte di una politica della coesione che presenta cruciali problematicità e sempre meno efficace nel promuovere la convergenza, l'evoluzione dell'agricoltura e dell'agroindustria su queste linee rappresenta un complemento prezioso al fine di dar corpo a una «via euromediterranea» allo sviluppo inclusivo e alla convergenza».

Giornata in ricordo di Massimo Annesi

Il 1° marzo a Roma a palazzo Spada sede del Consiglio di Stato, si è svolta una giornata in ricordo di Massimo Annesi. Dopo gli indirizzi di saluto del Presidente del Consiglio di Stato, Alessandro Pajno, e del Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, ci sono state le relazioni di base. Sabino Cassese, che ha parlato di Annesi giurista, ha detto, tra l'altro, che «l'opera dell'ex Presidente della SVIMEZ come giurista si identifica con la vicenda semisecolare dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno». Secondo Cassese, «Annesi può a buon titolo considerarsi il fondatore degli studi giuridici sul Mezzogiorno. Egli riteneva necessario l'intervento straordinario ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno e indispensabile il dualismo nell'organizzazione del governo dello sviluppo».

A parere di Giuseppe De Rita, che ha parlato su Annesi meridionalista, erano due le caratteristiche fondamentali dell'uomo: la sua passione travolgente per l'apparato dell'intervento pubblico e la passione per la realtà industriale, «in quanto lui si sentiva ancora dentro una logica di tipo morandiano, che voleva pesantemente la dimensione industriale». «Qui nasce l'altro aspetto di Annesi – ha osservato De Rita – nella dimensione industriale la politica meridionalistica non aveva la capacità di fare l'apparato». Per Guido Pottino, la cui relazione era incentrata su Annesi avvocato, egli «concepiva la professione come un servizio volto non solo a svolgere trattative, redigere contratti, dirimere controversie e far riconoscere diritti in sede giudiziale, ma soprattutto come attività capace di farsi carico complessivamente del problema che il cliente poneva alla sua attenzione per cercare tra le soluzioni possibili la migliore, quella più equa, meno traumatica e, quindi, la più efficace». Secondo il Consigliere di Amministrazione della SVIMEZ, Sergio Zoppi, che ha parlato su Annesi e il FORMEZ, «funzionò la terna Cassa, IRI e SVIMEZ voluta da Pastore per as-

sicurare al Centro un'armatura istituzionale sottile eppure capace di rivelarsi autorevole e ben bilanciata. Vi fu una convergenza tra il Ministro del Mezzogiorno, che considerava il FORMEZ la sua prediletta realizzazione all'interno di un vasto e innovativo progetto di riforma dell'intervento straordinario, il Presidente Pescatore, autorevole e sagace nocchiero della Cassa, garante del buon andamento del FORMEZ, e il professore Saraceno, nella sua duplice veste di consulente economico generale dell'IRI e di Presidente della SVIMEZ». Per Giovanni Farese, che ha parlato sulla cultura dello sviluppo, tra le esperienze sopranazionali di Massimo Annesi alla SVIMEZ negli anni '50, ve ne sono due che vanno ricordate, entrambe del 1957. La prima è la partecipazione al Comitato di esperti giuridici dei sei paesi allora aderenti alla Comunità, istituito presso la Divisione dei problemi del lavoro della CECA. La seconda è la missione in Grecia dell'estate del 1957 per conto dell'Agenzia europea per la produttività dell'OECE: «era evidente che lo Schema Vanoni del 1955 e la vasta eco che ebbe in sede OECE aveva fatto scuola e che l'Italia indicava una strada».

Presentazione dei volumi del professor Galasso sul Sud alla SVIMEZ

Martedì 23 maggio, presso la Biblioteca della SVIMEZ, sono stati presentati gli Scritti di Giuseppe Galasso, *Mezzogiorno.it. Dall'Osservatorio italiano del Corriere del Mezzogiorno 2002-2015*, con la Prefazione di Antonio Polito. Al dibattito, presieduto da Adriano Giannola, Presidente della SVIMEZ, sono intervenuti Gerardo Bianco, Consigliere della SVIMEZ e Presidente dell'ANIMI, Antonio La Spina, Consigliere della SVIMEZ e Professore ordinario di Sociologia e Valutazione delle Politiche Pubbliche alla «LUISS», Massimo Lo Cicero, Docente di Politica Economica per il Turismo e i Beni Culturali alla Università degli Studi di Napoli «Suor Orsola Benincasa», il Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti.

In un'intervista a «Il Mattino» del 25 maggio Galasso sostiene che «il Mezzogiorno non ha abbastanza consapevolezza di sé e degli strumenti per contare» e ricorda il paradosso in base al quale «molta parte dei soldi per il Sud ha preso praticamente la via del Nord ed è servito per giovare a imprese settentrionali più che al Sud».

«Il meridionalismo di Galasso è scevro di folclore e aneddotica» commenta il Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola

in un'intervista a «Il Corriere del Mezzogiorno» del 24 maggio. Giannola sostiene, tra l'altro, di ammirare di Galasso soprattutto l'ampiezza della sua dimensione intellettuale, del respiro storico, della capacità di leggere la cronaca come un pezzo significativo di storia». Secondo il Presidente della SVIMEZ, Galasso è «uno dei testimoni più fertili della realtà e ha la capacità di cogliere sempre nell'aspetto episodico le radici di certi fenomeni più complessi e duraturi».